

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Evasione scolastica: pagano sempre i più deboli

Caro Unità, sulle vostre pagine ho letto l'articolo riguardante l'evasione scolastica. Benissimo! Però vorrei far presente che ci sono tanti ragazzi delle scuole medie superiori portatori di handicap che quest'anno, grazie ai tagli del governo «Amato», si sono visti ridurre drasticamente il numero delle ore e gli insegnanti di sostegno (costa dare uno sguardo all'ordinanza). Sicuramente, stando così le cose, molti di questi ragazzi saranno costretti a lasciare la scuola e certamente non per colpa loro. Ma in questo caso non interviene nessun magistrato o chi per lui. Non si interviene nemmeno verso il ministro, che preferisce spendere i soldi autorizzando corsi (sia pubblici che privati) per la formazione di insegnanti specializzati, anche se non si è capito a chi, costoro, andranno a insegnare. Io chiedo perché tanta ottusità, possibile che debbano essere sempre i più deboli - e in questo caso anche i più disgraziati - a pagare? A chi questi ragazzi e i loro genitori dovranno chiedere il risarcimento del danno morale ricevuto?

Maschia Del Colle

Per i vecchi l'assistenza sanitaria negata

Venerdì 11 dicembre la giunta regionale del Lazio ha discusso un piano sanitario che per quanto riguarda la lungodegenza provocherà effetti drammatici, ovvero grandi disagi alle famiglie dei ricoverati che sono tutti vecchi. Ma questi signori che cosa si sono messi in testa? Dicono che fanno tanto per gli anziani, ma non è vero, sono tutte chiacchiere. In realtà vogliono colpire i deboli perché dei forti hanno paura. Mia moglie è ricoverata ed io pago una donna «esterna» che lavora all'ospedale perché il personale delle Usl non è sufficiente per curare e assistere queste «vittime». Sono oltre due mesi che la Regione non passa più paroloni. Interrogato qualche esperto e vi spiegherà come vivono quelle persone colpite, ricoverate e considerate gente di fogna. Signori, queste mani «omicide», vanno fermate in tempo. Dobbiamo forse scusarci perché siamo molto vecchi? Ho 82 anni, ho dovuto vivere molti mesi in ospedale per una

Oreste Leoni

L'adozione delle mucche e relativi inconvenienti

Abbiamo ricevuto una lettera da un allevatore di Rieti, il signor Giorgio Vaccari il quale, in risposta alla nostra campagna nazionale di adozione delle mucche, illustra alcuni inconvenienti relativi all'allevamento bovino evidenziando anche le difficoltà che incontrerebbe chi volesse adottare una delle mucche condannate dalla Cee. In seguito alla lettera del signor Vaccari ed a simili lettere di altri allevatori ed agricoltori abbiamo individuato un'altra possibilità per salvare i bovini in soprannumero. La Cee o il ministero per l'Agricoltura solitamente concedono agli allevatori un contributo per abbattere le vacche in surplus, perché non concedere lo stesso contributo METTENDO LA VACCIA A RIPOSO? Con questo semplice sistema, si potrebbe abbassare la produzione di latte, permettendo alla bestia di restare nel posto in cui si trova semplicemente interrompendo il processo di lattazione, in tal modo l'animale sarebbe salvo, la Cee contenta e così pure l'allevatore. In fondo gli allevatori di mucche sono persone che spesso debbono affrontare fatiche e costi enormi per il mantenimento delle bestie ed il profitto ricavato non è poi così alto da permettere loro il mantenimento di bestie improduttive, ma sarebbe sufficiente un piccolo intervento da parte dello Stato, oppure una campagna nazionale di supporto all'agricoltura - per aiutare gli agricoltori in difficoltà. Non vogliamo dire «l'importante è che se ne parli», riferendoci ad un problema per il cui soluzione si presuppone l'abbattimento di 400.000 capi, il fatto è che la proposta di adottare le mucche e metterle a riposo sono due modi inattuabili per limitare l'esuberanza del latte concesso all'Italia. Ma questo è solo un tassello del problema in cui versa la nostra agricoltura, tante volte infatti abbiamo assistito alla distruzione di tonnellate di cereali o frutta solo per «COMPENSARE» gli eccessi di produzione? Occorre quindi rivalutare il ruolo di questa categoria di lavoratori, i contadini, che materialmente danno da mangiare all'Italia senza più ricorrere alle manzette od ai rulli compressorii.

Paolo D'Arpini

Aprono undici sportelli per la difesa dei diritti In che modo districarsi nelle strutture pubbliche

Informazioni sui servizi delle dodici Usl cittadine A gennaio arriverà la «tessera» per le medicine

Nel labirinto della sanità Curarsi nonostante le leggi

«Sos sanità», uno sportello per scoprire i servizi delle Unità sanitarie locali. L'«ufficio» informazioni aprirà i battenti negli undici Centri dei diritti disseminati in molti quartieri della città. Notizie e suggerimenti su come usare ambulatori e corsie a partire dal primo gennaio, quando entrerà in vigore il decreto De Lorenzo approvato lo scorso settembre. Sarà anche un punto di riferimento per denunce e disservizi.

TERESA TRILLO

Come evitare la fila per le prenotazioni, dove prendere la «tessera» mediche, come denunciare i disservizi in corsie e ambulatori. Alla scoperta della sanità. Uno sportello informazioni, aperto tutti i giorni, per capire come funzioneranno le Usl dopo le nuove disposizioni del ministro Francesco De Lorenzo. «Sos sanità», aprirà i battenti nei Centri dei diritti - undici fino a oggi - disseminati in molti quartieri della città. Le disposizioni, emanate lo scorso settembre, entreranno in vigore il primo gennaio. Tante le novità. E così si scopre che, dal nuovo anno, vecchi e malati faranno file chilometriche davanti alle Unità sanitarie locali per ritirare la «tessera» delle medicine: un cartoncino con su scritti i dati dell'interessato e otto bolli da usare in sei mesi. Questa la soluzione trovata per contenere la spesa farmaceutica e destinata a chi ora gode dell'esenzione del ticket sui medicinali. Schede e bolli - ha spiegato Silvia Paparo, responsabile dei Centri dei diritti, nel corso di una conferenza stampa - non sono però ancora arrivati negli uffici delle Usl. Mancano meno di venti giorni all'inizio dell'anno e nessuno sa cosa fare. Cosa succederà? Ci sarà forse il «mercato nero»? Bisognerà pagarsi le medicine? I Centri dei diritti hanno raccolto informazioni «sul campo» per verificare a quali peripezie è costretto a sottoporsi chi intende usufruire del servizio sanitario pubblico. Ad esempio, i tempi di attesa e prenotazioni per ecografie e mammografie variano da Usl a Usl. E così se l'Unità sanitaria locale Rm4 ha istituito un servizio prenotazioni telefonico - attivo tutti i giorni dalle 10 alle 12 - per le ecografie pelviche, la Rm7 riaprirà le prenotazioni il prossimo gennaio. Oppure, sempre per le ecografie, nella Usl Rm5 si fa la fila per la prenotazione una volta ogni due mesi, mentre chi vive nelle zone servite dalle Usl Rm9 e Rm10 non usufruisce del servizio. Drammatica la situazione per le mammografie. Solo 6 Usl su 12 garantiscono la prestazione agli utenti, con attese da 15 a 45 giorni. L'Unità sanitaria locale Rm3, poi, pur avendo tre mammografi non li utilizza. La stessa sorte è riservata all'unica apparecchiatura della Usl Rm8. «Oltre alle di-

sfunzioni - ha spiegato Silvia Paparo - bisogna tener conto del tempo sprecato dalla gente. Secondo un'indagine effettuata in un centro dei diritti, un utente, per un semplice esame delle urine, spreca sette ore e mezza nelle strutture pubbliche. Dietro tutto ciò sembra celarsi una logica folle. Visto che c'è molta richiesta, il problema si affronta rendendo le prenotazioni difficilissime, così si usufruisce della struttura privata».

Da «Sos sanità» arrivano anche delle proposte per potenziare il servizio pubblico. Secondo gli operatori basterebbe, ad esempio, spendere i 70 miliardi - disponibili ma inutilizzati - destinati dalla Regione all'acquisto di macchinari, far funzionare le strutture a pieno ritmo; aprire il centro unico prenotazioni, un servizio informatizzato; raccogliere le prenotazioni; per mammografie ed ecografie tutti i giorni; progredire, infine, l'entrata in vigore del nuovo regime, una proposta avanzata anche dal deputato pds Augusto Battaglia.

Allo Spallanzani, intanto, ieri è stato finalmente inaugurato il padiglione «Pontano», 40 posti letto destinati ai malati di Aids. Il nuovo reparto aprirà i battenti il prossimo 7 gennaio. Il battesimo del centro era previsto per il primo dicembre, giornata mondiale di lotta contro l'Aids, ma i mancati allacci di acqua e luce avevano fatto slittare tutto. Ciascun posto letto è costato 320 milioni.



L'ospedale Spallanzani

LA STORIA

Quattro file per prenotare un'ecografia

L'avventura di Mirella Lancione, insegnante, intenzionata a fare un'ecografia negli ambulatori della Usl Rm1, inizia il 15 ottobre scorso. Di buon'ora, quella mattina, Mirella raggiunge l'ospedale «Nuovo Regina Margherita». Deve fare un'ecografia mammaria. Chiede informazioni e scopre che in ospedale non si fa questo controllo. Secondo gli impiegati le prenotazioni si raccolgono in via Luzzatti, una traversa di via Merulana. Mirella Lancione prende l'autobus in viale Trastevere e raggiunge via Luzzatti. Informazione errata. I dipendenti dell'ufficio spiegano all'insegnante che per le ecografie mammarie ci si prenota in via Palestro. Qui un cartello annuncia che le prenotazioni si effettuano solo il 27 del mese. Mirella Lancione è arrivata solo con 12 giorni di anticipo. Torna a casa, Mirella, e si ripresenta in

via Palestro il giorno riservato alle prenotazioni dell'ecografia mammaria. Sorpresa. Qualcuno ha deciso di anticipare tutto al 26 ottobre.

Stupita, Mirella Lancione chiede informazioni a destra e a manca, ma nessuno sa fornire una spiegazione plausibile. Solo una caposala le suggerisce di andare negli ambulatori di via dei Frontani, a San Lorenzo, dove gli appuntamenti per le ecografie mammarie si prendono tutti i giorni. Corre, Mirella, a San Lorenzo. Allo sportello racconta tutto a un infermiere che le dice di ripresentarsi il 29 ottobre, giorno in cui potrà sicuramente mettersi in fila per le prenotazioni. Una raccomandazione, però, bisogna raggiungere via dei Frontani molto presto.

Il 29 ottobre, alle sette del mattino, Mirella Lancione si presenta nell'ambulatorio di San Lorenzo. Strappa il numero e attende. Alle 9 arriva il suo turno e l'impiegata allo sportello le comunica che c'è un errore, in via dei Frontani non si fanno ecografie mammarie. Contrariata dall'«oddissea», Mirella chiede di vedere il direttore sanitario. Ma tutti i tentativi per rintracciarlo vanno a vuoto. «Arriverà», suggerisce un dipendente. Furibonda, Mirella Lancione decide di andare dai carabinieri. Guarda l'ora. Troppo tardi. Sta per scendere il permesso chiesto a scuola per fare l'esame. Torna in classe. Niente ecografia.

IN PRIMO PIANO

Case di cura Manifestazione dei lavoratori

Sindacati, imprenditori, assessore regionale alla sanità riuniti attorno a un tavolo per discutere le sorti delle case di cura private. Dopo la manifestazione organizzata ieri da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la proposta di cancellare le convenzioni con le cliniche private per i lungo-degenti. Antonio Signore, assessore regionale alla sanità, sceglie la via della trattativa. 2.500 persone hanno manifestato ieri sotto le finestre della Regione Lazio, in via Cristoforo Colombo. Difendevano il loro posto di lavoro, minacciato dall'apertura delle residenze sanitarie assistenziali, che, secondo la proposta di legge messa a punto da Signore, dovrebbero sostituire i posti letto convenzionati per i lungo-degenti. Già nei giorni scorsi, i dipendenti delle cliniche private avevano protestato davanti alla Regione. Una protesta pro-

mossa dall'Aiop, l'associazione degli imprenditori delle case di cura private. Antonio Signore, al termine della manifestazione, ha promesso di esaminare insieme a imprenditori e sindacati il piano di riorganizzazione della sanità regionale, che deve essere messa a punto dalla giunta ed esaminata dalla commissione sanità e dal consiglio. Questa mattina, intanto, i rappresentanti dell'Aiop, della Cmp Lazio (medici ospedalieri privati) e dei sindacati confederali si incontreranno con Antonio Signore per discutere la riorganizzazione delle cliniche private. Signore ieri ha sollecitato l'Aiop e l'Usl a pagare gli stipendi non ancora incassati dagli impiegati. La Regione «ha provveduto - si legge in una nota diffusa dall'assessorato all'erogazione dell'85 per cento della spesa prevista per il '92 - inclusi gli stipendi. I risultati non hanno però convinto un gruppo di manifestanti, in contrasto con i sindacati confederali. «Questo - ha detto Ubaldo Radicioni, della Cgil Lazio - è il frutto dell'assoluta gravità del comportamento dell'Aiop che ha creato un clima di allarmismo sugli «sconvenzionamenti», facendo temere ai lavoratori licenziamenti che non esistono. La verità è che agli imprenditori delle case di cura non interessa né la salute dei vecchi, né il posto di lavoro dei dipendenti, ma soltanto l'aumento dei loro profitti».

«La tragedia e la solitudine del mio popolo»

Somalia. Parla Hassan Osman Ahmed, storico africano

BIANCA DI GIOVANNI

Le immagini di lunedì scorso sono rimbombate come saette nelle case dei somali immigrati a Roma. Le donne sono rimaste sconvolte alla vista di una loro connazionale lin-ciata sotto gli occhi indifferenti dei bianchi. Hanno tentato di confortarsi a vicenda, sono rimaste sveglie per tutta la notte, cercano una ragione, anche debole di fronte alla crudeltà delle telecamere che riprendevano una «prostituta/collaborazionista» (?) «condannata a morte» dalla violenza della guerra. Hassan Osman Ahmed, un intellettuale, profugo come gli altri da un paese che non esiste più, così commenta. «Non ci aspettavamo una tragedia sulla tragedia, un mestiere vecchio come il mondo si è incagliato nelle maglie di una situazione già molto degenerata». Dottorando in africanistica all'Oriente di Napoli, Osman

sottolinea il fatto che «la vicenda si inserisce in una cultura tradizionalmente maschilista, in cui la donna è sempre stata soggetta all'uomo. Ci tengo a dire, comunque, che qui non si tratta affatto di integralismo islamico, in Somalia oggi la cultura islamica è stata messa sotto i piedi, così come è stato distrutto tutto il resto». Verso chi sente più rabbia in questo momento, i suoi connazionali o i francesi che hanno assistito impassibili? Cosa si doveva fare? Devo dire un po' contro tutti. Prima di tutto sono arrabbiato contro la mia gente, che ora fa la moralista e fino a ieri stuprava le donne. Durante la guerra tutte le fazioni hanno usato questi metodi di violenza sessuale, noi eravamo costretti a chiudere le ragazze nelle moschee, per salvarle. Poi ci sono i francesi, che hanno approfittato di una donna che non aveva più nulla da perdere, l'hanno scaricata sulla piazza, davanti a tutti, e sono rimasti indifferenti. Bastava che sparassero un colpo in aria, e la folla si sarebbe delegata. Questo mi fa chiedere: cosa sono andati a fare? Perché gli occidentali non prendono in mano la situazione, con un colpo di mano, e non ridanno un'unità nazionale al paese? Cosa stanno aspettando? Che accadano ancora episodi di violenza? Eppure la forza militare per farlo ce l'hanno. Cosa pensa degli effetti che questo episodio avrà sull'immagine della Somalia in occidente? La gente penserà davvero che i somali sono barbari? Non sono i somali ad essere barbari, è questa guerra che è barbara. Poi non mi sembra il caso di parlare dell'immagine di un paese che non esiste più,

dove la guerra civile ha disintegrato tutte le forze di coesione sociale e ha scatenato i peggiori istinti. La gente ha perso la sua immagine unitaria, che pure c'era, e molto forte, prima del regime di Barre. Esistevano una lingua e una cultura comune. Oggi ci sono soltanto bande in lotta. Cosa significa questo per voi che siete rifugiati qui? I somali che sono qui cercano l'unità, e questo non è un caso. L'esempio di quello che è successo all'hotel Giotto parla da solo. Vogliono restare insieme perché sentono di aver bisogno dell'uno dell'altro. Oggi che si sono trasferiti al World pensano forse di ricostruire qualcosa. Hanno il nulla dietro le spalle e il governo italiano non ha fatto molto per accoglierli. Eppure sulla questione dei somali che risiedevano all'hotel Giotto gli Enti locali affermano di aver dato tutta

l'assistenza prevista dalla legge Martelli, se non di più. E proprio qui è il punto. Non si può dare a un popolo in guerra un'assistenza di 60 giorni. L'Italia è firmataria della convenzione di Ginevra, in cui si assicura l'accoglienza ai rifugiati politici. Non può trattare i somali come gli altri immigrati. Ci vorrebbe un anno di accoglienza, per dar modo a tutti di trovare una sistemazione, oppure di ottenere il visto per altri paesi. Nessuno vuole rimanere qui, molti vogliono tornare a casa a guerra finita, oppure andare all'estero. Non si aspettano niente dall'Italia. Perché qui non c'è stata attenzione verso di loro. Un esempio? A settembre una circolare del ministero degli Interni, la n. 559, ha invitato le questure e i commissariati a concedere un permesso di un anno ai somali che non avevano ancora ottenuto il riconoscimento di rifugiati. Ebbene, in molti com-

MEDITAL ASSISTANCE advertisement. Includes text: HA ATTIVATO NELLA SUA CENTRALE OPERATIVA DI ROMA "IL TELESOCORSO" (UN SISTEMA ITALTEL TELESIS). LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'ASSISTENZA SANITARIA. UN AFFIDABILE APPARECCHIO DELLA ITALTEL TELESIS DA COLLEGARE AL TELEFONO DI: ABITAZIONI PRIVATE, STUDI PROFESSIONALI, SCUOLE, CONDOMINI, RESIDENZE, ALBERGHI, CINEMA E TEATRI, AMBASCIATE, PALESTRE, CIRCOLI SPORTIVI. Per informazioni rivolgersi alla: MEDITAL ASSISTANCE - Servizio Clienti Viale B. Buozzi, 64 - 00197 Roma - Tel. 06/3221439-3220657 - Fax 06/3221466